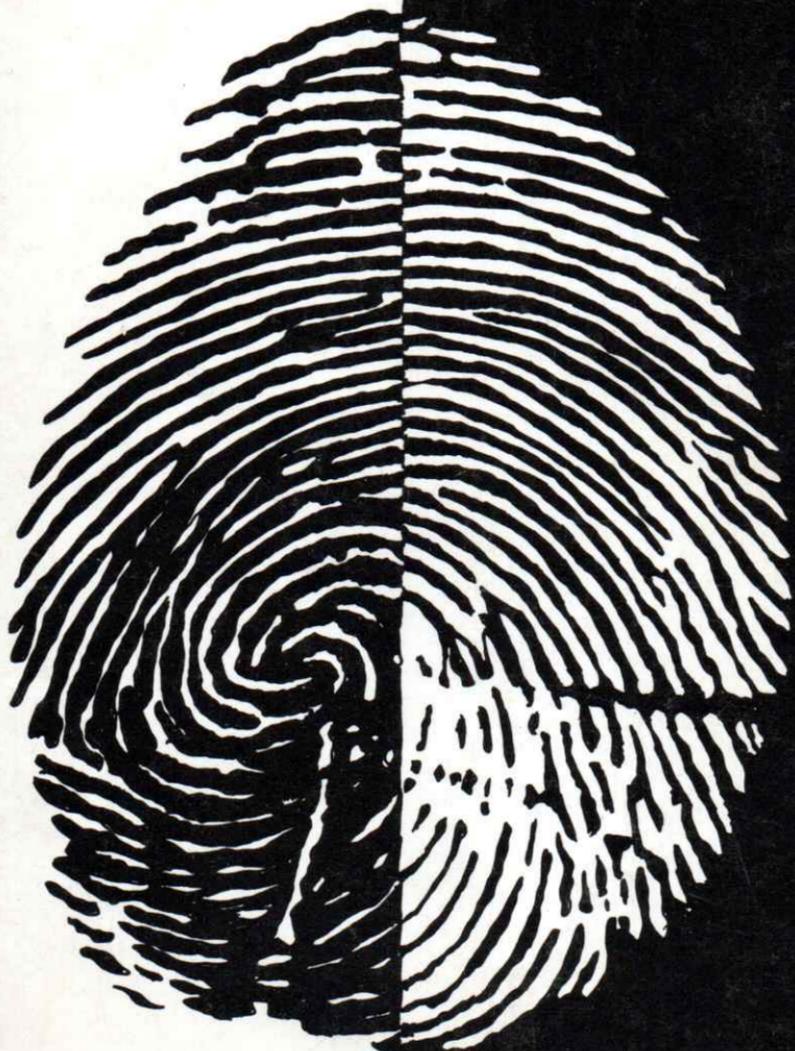


NEGATIVO PARZIALE

ATTILIO LOLINI

quaderni di
salvo improvisti





**quaderni
di
salvo imprevisti**

n°1

**materiali di poesia
contemporanea**

NOTA

- Le poesie alle pagine I5/20/55/58 sono apparse nel numero 5 di QUASI quadrimestrale di poesia e altre approssimazioni.
Un altro gruppo (pagine I6/I7/22/32/34) sono state pubblicate nel primo numero di SALVO IMPREVISTI quadrimestrale di poesia e altro materiale di lotta.
Le altre sono inedite.
- 1974 NO COPYRIGHT
- L'autore non si riserva alcun diritto e storie simili.

attilio lolini

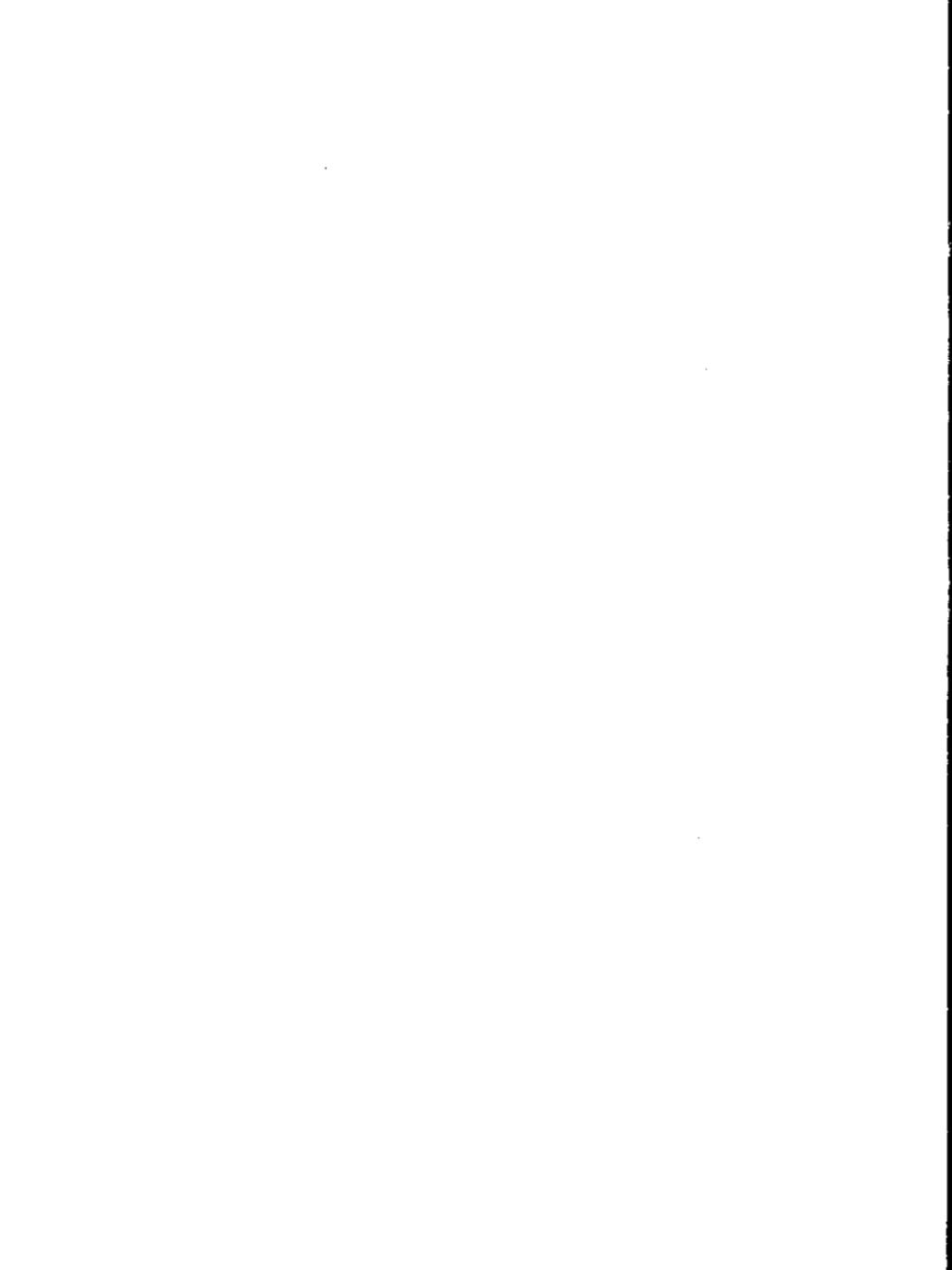
**negativo
parziale**

**prefazione di mariella bettarini □
con un disegno di stefano lanuzza**

**"salvo imprevisti"
fi ren ze 1974**







*Ho pensato: una prefazione non è una recensione.
Un libro di poesie non è un libro sempre regolare e logico.
Un "poeta" non è nessuno se non è se stesso, se non riesce
a raccontarci anche qualcosa-qualcos'altro della
(sua-nostra) vita.*

Un libro, dunque, un "poeta", un negativo.

*Ma non è detto che il negativo debba essere totale: tirate
tutte le somme, fatte tutte le sottrazioni, intorno a noi
il negativo è - nonostante tutto - felicemente "parziale".*

Un "negativo parziale".

Che è come dire un positivo.

Anch'esso non totale.

Come dire non tutto nero e non tutto bianco.

Grigio? Forse.

*Siamo un vecchio scalcinato occidentale, ce lo diciamo sempre.
Così, niente bianco contro nero.*

*Niente di assoluto, niente di totale, almeno qua su questa
terra pezzata dove i "questuri" odiano le "contesse di
stazione", dove il cavaliere del lavoro ha perso da un bel
pezzo il suo bel cavallo, dove gli innumerevoli onorevoli
hanno perso da un bel pezzo qualche cos'altro e noi la
pazienza, e allora, quando ne siamo capaci come Attilio
Lolini, senese quasi inedito autore (se si esclude un
libretto da Rebellato, ma un Rebellato non fa primavera), ce
la prendiamo a caldo e a freddo, razionalmente e no, con le
infinite cose che non vanno bene in questo paese: con gli
arrivati e i letterati, con i feticisti e i falsi comunisti,
con i "demo" e i loro ani, con le "buzze dei sindacati" e i
musicisti e con noi stessi, buffoni finita la gioventù.*

*Tutto detto senza strafare, con coerenza, con misura, con
umanità, se questa non fosse una parola svenduta come carne
povera nelle periferie.*

Inutile aggiungere "con tanta coscienza di classe"?

Con questa e con molto di più.

*Con tanta spesa di sé, con tanto coraggio, senza truccare
le carte come spesso avviene sulle carte e altrove.*

Sarebbe fin troppo facile, a questo punto, trovare gli ascendenti di questa "operazione poetica", i precedenti contenutistici e formali di questo bel libro.

Non citerò niente e nessuno.

Mi pare che qui sarebbe inutile e snob.

Questo è un libro dolce e cattivo, da sottoproletariato triste e carnale, non da salottini.

Peggio per chi lo trovasse un libro àquallido.

Grigio.

O peggio osceno.

Spregiudicato. Sfacciato. Maledetto.

Avrebbe capito poco della poesia (e) di questo tempo.

Avrebbe capito poco (o niente) della storia (e) della lotta di classe.

Perchè il libro così com'è, nelle intenzioni e nei risultati, non è equivocabile.

E' persino troppo chiaro.

Non nasconde niente.

Non fa silenzio su nulla.

E' come dovrebbe essere un libro in un tempo di troppi trucchi di fronte a troppa realtà.

Un libro che rifiuta gli avalli, che se ne ride.

Che ci irride.

Spietato e vero.

Libri così sono sempre più rari.

O forse sono sempre di più a seconda di come si legge, di dove si cercano gli uomini e la loro storia.

MARIELLA BETTARINI

Firenze 1974

a cesare viviani



**primo
contessa di stazione
polfer
vita di stazione
altro**





da una stazione all'altra
sgombrare smammare sbolognare
musica da questura
suona sempre

ci hanno detto
filate alé filate

ci annusano
si puzza almeno

irrecuperabili
ha detto il brigadiere

le scimmie proletarie
son dentro le utilitarie
sempre i soliti sempre

vai a fidarti
di penose chiacchiere
di solidarietà infingarde

morti noi signori e madame
si chiude

coraggio sole dei ricchi
che ce la fai anche stamani

□□

morto stecchito crepato
finalmente
i polmoni
pieni di caverne
sputavi sanguinacci

morto come conviene
dentro un cesso della stazione
i questuri sbuffano
maledetti terroni

capisci

la notte il giorno
inganni per te
ti fece smorfie il loro dio
continuamente
rise della tua miseria
ti perseguitò
per ventitré anni

dissero è segnato

avevi una gamba più corta
è vero
ma appena si notava

□□□

mi spia questa contessa
che ci ha il figlio migrato in suisse
o monaco di baviera
comunque scusate
non ci capisco quando parla

s'allunga a giraffa e i barristi felici
oh contessa oh contessa
smanazza e minaccia quelli (mica ci tuba)

ha fottuto tre buondì
con i miei soldi l'ingorda chiavica (ora)
disturbi al pancino

alta un metro e novantacinque
questa diavolona

la voglio portare all'aperto
sennò sturbata
scaca nel barre questa

così imbenzinata
narra story figlio migrato in suisse
ai morti di sonno
che stazionano nel barre

manco sa dov'è

s'allupa al grido dei barristi
oh contessa oh contessa (se la fanno sotto
dal gran ridere)

oh contessa

per te suaeccellenzaleone manco è nato
e la signoravittoria
smorfiasce versacci piroette (questo è bene)

i poveri sono ridicoli
e non hanno alcuna dignità

oh contessa
vai ben messa
nel livre

□□□□

la miseria deve nascondersi bene
mica le conviene
uscire alla luce del sole

ramanzina in questura
t'hanno ribeccato
nella sala d'aspetto

ma (o santo dio) te l'hanno detto
ci vuole il biglietto

dormivi a capo in giù
e un filo di bava
dalla bocca colava
sul cappotto color pulce

all'albergo popolare
devi andare
ha detto il questuro

nascosta nei ricoveri
negli spizi
la miseria è un fiore
annaffiato dal santissimosignore

lo coltiva

umili e rassegnati
graditi
anche a paolo sesto

□□□□□

a noi l'esperienza
non ha insegnato niente
qui accanto a questo vecchio
demente sala d'attesa di
seconda classe
nido felice

civiltà europa

una malattia di pelle
croste insetti
senatore delle pulci
alzati e balla

borbotta a brutto

questo

mi metto in combutta
con il vecchio
con i soldi d'una marchetta
facciamo un bel festino

sì sì brutto stronzone
te l'ho detto
sono il tuo figlio
prediletto

□□□□□

morire da qualche parte
ma lontano dagli specali
dai sanatori dagli spizi
lontano dalle suore
che odiano i poveri
quelle stronze

dalle parti della stazione
cristo fa marchette ora
originario di barcellona o lentini
gesùcristo terrone
ch'è venuto a far fortuna
in questa città maledetta

chi dorme (non raccontate balle)
non ha problemi
tre quattro giorni che non mangio
spio nelle rosticcherie
nei barri eleganti del centro

il pacegiustizialibertà sorride dal vetro
e con la lingua raspa babà al rum

concordo
m'offre un caffè
ma scelgo un tramezzino
che ci facciamo ha detto una girata
in milledue
ci facciamo

□□□□□□□

il vecchio caprone
che ho seguito dalla stazione
s'avvia all'albergo popolare

si chiude alle ventidue
e chi resta fuori s'arrangi

paga il comune
e quella schifezza che dicono eca
sosta nel bar di via dello statuto
di là dal ponte di ferro

beve un cappuccino
accende una cicca
lo guarda il barista
con occhi di sonno e di noia
e la ragazza della cassa
che una qualsiasi attesa
fa bella

ci avviamo insieme al dormitorio
dove per pochi spiccioli
fanno posto
anche ai morti

□□□□□□

□

un mese o più che non ci leviamo
in combutta
la contessa sfrigna mele al mercatino
di san lorenzo
fontana di stazione ore sei e trenta
(arriva qualche treno del cazzo)
saltelliamo intorno al getto d'acqua
come foche o bestie simili

si lavi prima lei signora
mica ho fretta quella subito
biascica rosario di bestemmie
e tira fuori un piede dalla
pantofola di gomma smammole le croste
già si radunano per vederci
questi

i poveri come si odiano tra di loro
egregio ingrato
siamo nati male noi
caro ragazzo

ma guarda questi qua
(galline turista in vista)

nella sala d'aspetto
il mezzomorto degli spilloni
dell'occhialino
della merda secca fagotti giornali cuscino
crepato circa dieci minuti fa
occidente
libero e felice

□,□□□□□□

□□

rapida

il treno s'è fermato lo cercano lungo i binari
un'ombra dice il macchinista sudato sbucata da laggiù
e sotto

poi lo trovano o meglio
il cervello spiaccicato
sui fanali del
locomotore

non si parte più
a quanto pare

si consultano

divise

uno più uno meno

notte serena

ritirata specchio rotto
spio il mio volto
mi capita così mi eccito
diventa duro
me la sparo
poi mi pettino
esco

la legge prescrive complicate cerimonie
il suicidio
banali e inutili chiacchiere

□□□□□□

□□□

il sole dei ricchi ce la fa anche stamani
ma quello mica ti chiede i documenti

i polfer s'ì ti portano in questura
(sei stanco sporco e puzzi soprattutto)
non hai i documenti

in galera stai meglio

il capo impiegatizio degli impiegatizi
occhi di pesce sadico modesto
degli impiegatizi
smanfrina battute
finocchi e puttane facilissimo
hanno culi e fiche
come tane

la libertà democratica
figlia della resistenza
mica la vogliamo
suoi nonni palmiro e alcide
lo stile del senatore a vita giuseppe
che non lo vedi

giorno più giorno meno
te lo disse quel giorno in gattabuia
non mangiare le lamette
che tanto ti salvano

arrivano i questuri sudati
come sempre agitati
dal letto di contenzione all'infermeria
per i lettori della stampa ogni cosa al suo posto

i poveri non crepano
la tua storia appena appena
due colonne sull'espresso

□□□□□□□

□□□□

con questa contessa di stazione
inventiamo bestemmie
ma lei è più brava
smadonna da cinquant'anni

e

al marito che l'ha piantata
al figlio migrato in suisse
ai polfer che la sbattono fuori
dalla sala d'aspetto
dove risiede
al calduccio
e di tutti gli altri
qui si dice

povera infelice
s'è piegata a lampione
sbilenca
agita il bastone
contro il capostazione
quando fischia

questa contessa non risulta nei registri
perciò niente pensione

io le dico che il responsabile
della situazione è un tale amintore

lei ci crede

□□□□□□□

□□□□□

per i poveri non c'è nessuna storia
chi distratto ci degnò
di uno sguardo
è sepolto da tempo

ci tirarono le orecchie
vomitandoci addosso
le nuove morali

preziose carte d'identità la morte
distratta
non ci riconosce
mica sa quello che fa

ci trascura
ci fa i dispetti
è a servizio dal senatore a vita amintore

perchè ti ho rivista stanotte
dopo dieci anni cinque un secolo che ne so
gobba come allora
cacciata dai polfer
dalla sala d'attesa di seconda classe
tua residenza

oh civiltà costituzione
neppure il freddo ci stende secchi
siamo eterni
mister rumor
onorevole de martino
santo padre dei borghesi paolo

□□□□□□

□□□□□□

alé cavaliere del lavoro
vestito lebole cravatta rinascente
non è degno di te
spiare questi soldati che pisciano

ai gabinetti
ci sta di casa questo
furtivo rapido

cosa direbbe il presidente
che pur non conoscendoti ti stima

l'onesta repubblica ti ha dato la pergamena
trent'anni di servizio
mica meriti nulla

cavaliere del lavoro passa oltre
non fare storie
non è degno di te spiare
militari che pisciano

la repubblica anale il diavolo luterò
lavoro decoro fotoricordo libertà
storie e schermi ecco come sta



secondo
pacegiustizialibertà
fanfanale
incontri
altro



□

dalla nostra parte i morti
non si contano più

tu dici che gli sfruttati
sono sempre impreparati
faccia di pesce lesso

dobbiamo ascoltare le tue lezioni
ma la rivoluzione l'hanno fatta loro

intendi

tuttavia luigi pintor
madame ererre

questo possiamo farlo

hai un bastone

afferralo e rompi

□ □

questi inganni
trucchi imprecisi (dico)
la litania dei giorni
il cuore delle parole

poi laggiù tenui sorrisi

lontano da questa città
dove i morti parlano parlano
bevono caffè
litigano per un parcheggio

questi morti che ho visto
da sempre
questi morti con i quali sono stato
da sempre

chiavato morti
morti che parlavano di morti
un ventaglio di denti gialli
le luride parole dette e scritte

vissuto sempre
con questi

ora le scuse
ficcatele in culo

□ □ □

infernì prudenti
memorie truccate
da recite infingarde

le città hanno occhi miopi
non guardano gli uomini
passiamo non passiamo
fa lo stesso

al bar della stazione
dove ho fissa dimora
la fretta degli altri
mi consola

così andammo spinti dalle vele
d'inesorabili rancori
a cercare qualche sogno
in lontane città

nessuno tornò

miliardi di parole
comunque combinate
non ci giustificarono

s'aprì una notte qualunque
per inghiottirci tutti

□□□□

le futili storie che in qualche modo
ci riguardarono
aspettano invano
chi le ordini

le parole ci ripugnano

infette

ti conosco
alla larga

combinare le parole
ancora

scuse la gioventù la maturità la vecchiaia
l'inutile solfa

chi arrivò chi non arrivò
percorremmo la stessa strada
e ora qui
va per le lunghe

piagnistei tu m'assicuri
ma com'è facile
stendere questi vacui
elenchi di parole

ti basta

ah i poeti noi
che facemmo smorfie e sberleffi al niente
ai padroni ai potenti ai presidenti
che cantammo forse raucamente
ma comunque

□□□□□

facchini
in quel buon albergo
pieno di notai
cavalieri del lavoro
ingegneri
dottori
mogli ossute d'onesti pensatori
tutto ciò insomma
che ci ha ridotto
così distanti
persi

la manifestazione per il vietnam
ora

onesti pensatori tali e quali
un po' invecchiati
a fingere sempre

quello che parla
smanfrina

un cuore in mano
dementi lacrime
bolsa libertà
nutrita da gettoni
di qualche assessorato

oh ipocrita via
smettetela basta

l'occidente si processa
per assolversi
sempre

compagni vietnamiti
se non distruggete noi
se non ci ammazate tutti
mai sarete liberi

□□□□□

debole lo stile (ma che stile)
vecchie invettive (che ridicolo)
le poesie (feti sotto spirito)
la traccia che segue
inservibile inservibile

ascoltami (riattacco scusami tanto)
finta noia
finta nausea
finto tutto (l'occidente è così)
eterno poeta mezzo servizio
la solfa che segue
dedica

 a te che nelle parole credi
 e segni
 gusci vuoti per nascondere
 ogni inganno

a trent'anni la retorica
la vocazione celebrativa

infatti commemori partigiani
partigiani morti per la generosa idea
d'impedire questo osceno
balletto di palchi e di bandiere

ancora qui con questi trucchi
un sonetto

che coraggio occorre in fondo
per essere totalmente repellente
figlio esemplare (sotto ogni aspetto)
del glorioso occidente

□□□□□□

poi siamo andati avanti
dove i progressisti nostri complici
non ci potevano (obiettivamente)
seguire

che loro hanno parecchi proverbi
sulla misura il decoro la rispettabilità
il fondo cappello di trucchi
delle democrazie

ciò che facciamo (si sa)
è pericoloso
e
(soprattutto)
sconveniente
la storia poi ci condanna
(anche quella)

ti rifilano karl

ci dissero di lottare uniti
ma già tramavano con i libertas
per la gloria delle morali
occidentali

si dissero normali
graduali

il borghese (chiunque sia)
dice che non si può avere tutto
in un momento

e istigarono a picchiare noi
che non volevamo nulla

□□□□□□□

□

non la smette questo presidente
di cantarci le litanie del progresso
accanto socialisti loffi
annuiscono convinti

dal vetro tv

capisci

il vecchio della cartastagnola
raccatta tutto ciò che luccica

un destino di servi comunque

l'odio dei poveri è fragile
lo comprano

dal vetro tv il merda dice
che siamo irrecuperabili

intendi

forse è vero

parole del barbetta
fervorino rivoluzionario
campionario di prodotti made in lenin
o rosa o che
bazar dico ci stai ah le bandiere
anche voi compagni miei
vergogna
si ricomincia

□□□□□□□

□□

a stento mi riconosci
neppure una lettera
sei ingegnere lassù
dove i soliti tromboni fanno la storia
la città di tutte le attività
ideale città della morte

il disagio di rivedersi
ora
così invecchiati
finiti

il sottoscritto è morto

almeno dieci volte
reduce profugo

la poesia (solite domande)
le parole sono sempre le stesse

sistemato (macché)
democratico progressista
diciamo più genericamente di sinistra

facile polemica
già ti riprende la chiacchiera
ti riconosco
stessi nomi o nomi nuovi
stanco (trucchi per sganciarmi)
sei importante
saluti importanti altrettanto

neppure la dignità di metalmeccanico
distratto mi guardi
il solito disprezzo

mi pianti (ci sto)
al prossimo incontro che non ci sarà

□□□□□□

□□□

ancora giorni legati
da parole combinate
storie losche immonde
(mi succhio ancora il dito)
sul treno per f ti ritrovo
tu ritrovi me

le parole quanto logore quanto

mi riconosci davvero

l'occidente è una pattumiera aperta
vangelo hegel il buon musil
civiltà che si dissero eterne
e neppure valevano
la sega che mi tirasti
allora

dico a tutti hai ragione
a coloro che parlano
vanno avanti così
con questi chiacchiericci

ti stanco

mica sono mutato (io)

il disagio la fretta
questo treno
arrivo tra dieci minuti
dieci ore fa lo stesso

parliamo ancora (ma di che)
ti sei messo a fissare la reticella
le valigie
così ho dovuto urlare
per dirti
che sono arrivato

□□□□□□□

□□□□

i padroni hanno inventato
il gioco del calcio
la poesia
la pellicola
tutto

pelé montale marlon
in brasile si tortura
egregio eugenio
anche qui si tortura

carceri e manicomi di volterra
barcellona del pozzo montelupo

forza itaglia

in questa particolare occasione
il mondo ci sta guardando
figurati

il quirinale
il viminale
suaeccellenza fanfanale

una politica seria prevede
campi sportivi
ultimi tanghi
e poi poi

proletariato vestito di bandiere
slogans razzisti

□□□□□□□

□□□□□

da quanto ormai ti vedo con fogli giornali relazioni
ordini del giorno
scioperi manifesti
sempre più vecchio
spento
niente di quello che volevamo niente
triste vecchiaia con fogli manifesti scioperi
che sono tutti morti ecco la verità
traditori tutti

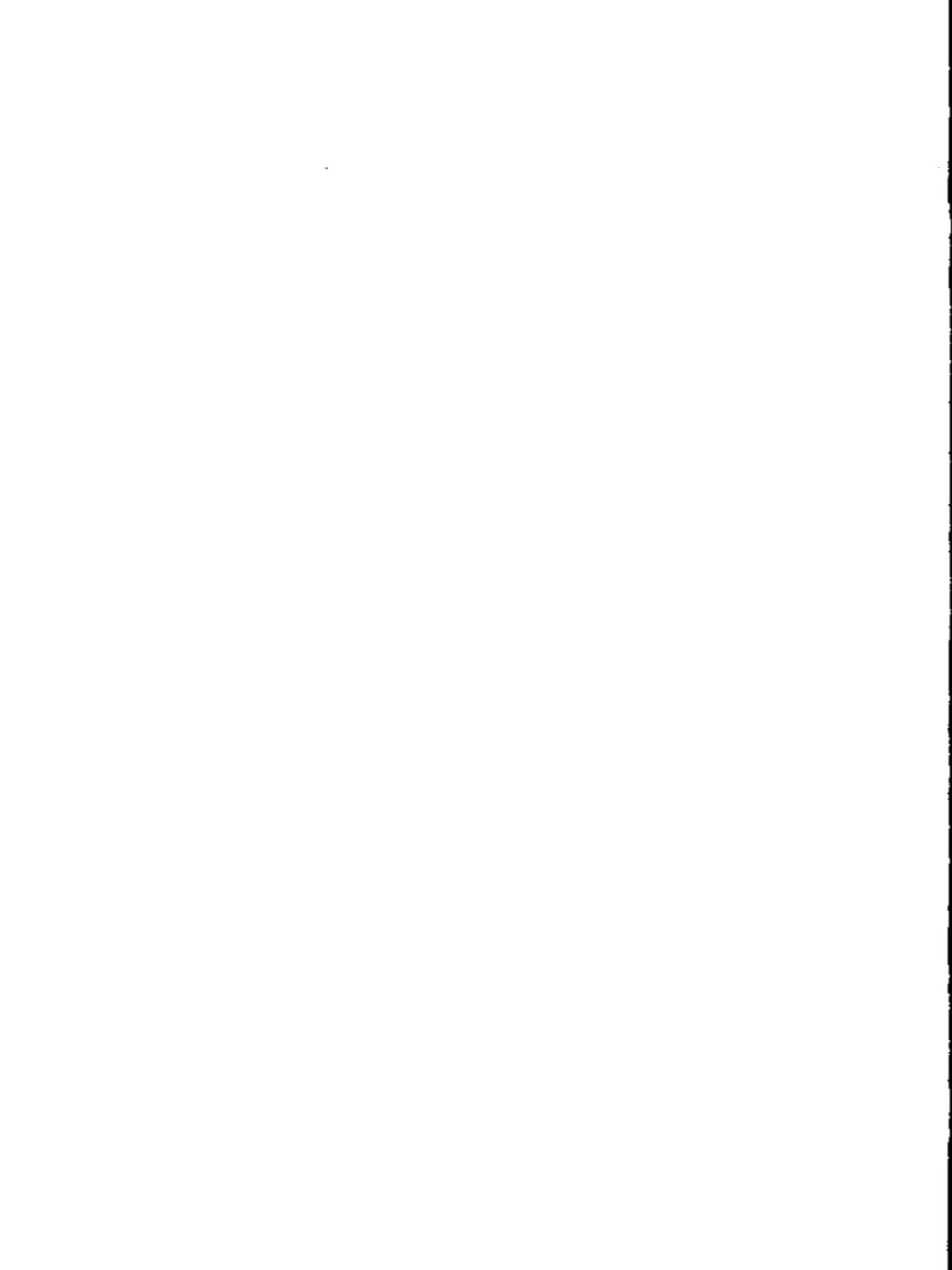
non lo sopportano no
non lo sopportano e allora
eccoli con le referenze
di quando fecero le resistenze
e quella lurida lingua che batte
libertà

loro che etichettano tutto
per il bisogno che hanno
di ordine
comunque

ecco ecco

e tu sei rimasto indietro
con i tuoi fogli giornali manifesti
sempre più vecchio sempre più spento
con un figlio grande ormai e realista
assistente universitario
che lecca il culo al barone
con la tessera del partito socialista

**terzo
dentro fuori**



□

di notte di giorno andavo
presto trovai l'orco

diceva di schumann
strane parole
mi leccava le mani
mi baciava il culo

quando fu arrestato
dissero che era degenerato
ma non ho più incontrato
un uomo così buono e dolce

□□



anni ti dissi indietro
in un gabinetto (stretto)
facemmo quello che andava fatto
alla luce del sole

in questa età
ormai persa
torni

esiti

così vestito
mi guardi divertito
ti costa poco
parlare di webern

□□□

per te farò una canzone
speciale
dato che non dico niente giocherò
meriti qualcosa
per quella notte

sono un cretino
un cretino vero
(mica scherzo)

lamentoso

(sempre meno)

qualcosa ho imparato
liquidato la vergogna
che era una cosa
dolorosa

impediva alla lingua
di leccare bene

□□□□



macché genet
essere ladri pederasti assassini
serve a poco

mestieri onesti

maledetti da operetta
in riga

celebrati maestri

qui per divertire

la scimmia borghese
è in fondo assai cortese

ospitati

finti

dipinti

finiti

in quelle fogne
che dicono antologie

□□□□□

finisse senza tante storie
questo

continua invece la solfa
biografica
disgusti di moda
(prologo)
rivoluzionario
ecologo

smanfrina cultura
questo

spio il suo volto
il corpo rachitico
profilo di colto dottore
o forse prokuratore
della
repubblica

tale e quale
un infernuccio banale
e tanti romanzi dischi essai

ha sbrodato parecchio
ma eticamente

una volta tanto dice
con qualche ragazzo serio

capirai

come se non m'avesse
raccattato in un cesso

□□□□□□

minimino^r rossa
lo ascolto distratto

i cani abbaiano laggiù
paura

ma lui è tranquillo
stiamo sicuri qui dice

bene

questa sicurezza lo eccita parecchio
unico sesso dei borghesi in fondo

qui
dalle parti del cimitero
non passa nessuno

batte anche questo
la solfa delle giustificazioni
consunti alibi

di gruppo b
o simili robe

preliminari
si sa

mi piglia il cazzo in bocca
un dio come un altro

□□□□□□□

mi guardi occhi tristi
e combini
incontri persi
improbabili

così ho deciso
vengo

ricambio il cenno

mi segui incredulo
convinto di beffe
come sempre crudeli

ti metto a disposizione
i pochi resti
della mia gioventù

poi parli
ti difendi
e diritto sbagli

la tua storia la mia
simili
lo stesso rancore

□ □ □ □ □ □ □

□

finita l'età strana e confusa
che per comodo
e pigrizia
chiamano gioventù

finita come doveva

sono fiorito
un idiota qualunque
repressione

e libretti
foglietti
letterine

le parole sempre meno
esorcizzano il niente

questione di digestione
voglie

mi succhio il dito
mi arriccio i capelli

mi guardo spesso il cazzo
che ciondola inerte

quarto
gazzellone
manon
altri materiali

□

gazzelloni severino flautista
mi levo tanto di cappello

mon dieu

applaudono le cariatidi
troie santificate in mozart
figlie di maria almirante
e dello spirito santo amintore

il gazzellone s'inchina
rotea gli occhi
agita lo zufolo

s'inchina di nuovo

capirai

suona tanto bene il flautino
il corno inglese
il corno di bassetto
il fagottino

mon dieu

anch'io applaudo il gazzellone
sono davvero molto disponibile
altro che chiacchiere

□□

ne ho visti tanti
uno più uno meno
poveri come me
costretti a compiacere
in qualche modo
i dannati borghesi

di cinquant'anni o meno
gira per la città
rimediando alla meglio qualche lira
gira con un certificato medico
sul petto come una medaglia
diagnosi del prof cancro

pietosi i cittadini
in questi casi
chi più chi meno
danno sempre qualcosa
che anche il cancro della carità
non è men grave

□□□

giorni copie è fatto

al protocollo staccano un foglio

un altro

fissato

in un mistero

che non c'è

un componimento poetico

prego

nei magazzini dell'occidente

lo stesso poeta

rovescia secchi di parole

nella macina del niente

e poi

anche tu

anch'io con il secchio

buffone come tutti

□□□□

manon è morta sul giradischi
per la quarta volta
e creperà ancora
l'analfabeta
se non mi decido a fermare
l'automatico

sbadiglio dopoprenzo
voglie confuse

integerrimi capisci

annaspa de grioux nella sabbia
e la cretina urla in fa

i poeti forse sono morti
e se ci sono servono a poco

mica conviene alzare la voce
per il solito lamento
ultimo canto su ultima
rivistina di moda

una conquista però
fine finissima pessima fine
del privilegio di poeta

□□□□□

un vero poeta finalmente
approdato
aggrappato
aggregato
presentato
giovane
bravo bravo
consolazione
della nazione

anch'io qui
a scimmiettare
tre quattro merdosi
entrati in quelle fogne
che dicono antologie

o dottore

non va bene
non mi conosci

svendo è bene

la poesia
per i soldi di un toast
alla stazione

per una pizza quattro stagioni
alla diavola
o capricciosa

tutto lo scartafaccio

lo vuoi

peccato peccato peccato
un poeta nato
e al cicalaggio disposto

□□□□□

montale maestro riverisco
una vita di parole

reazionari autentici
sono questi

senatore
mezzosecolo di nulla
non è poco

□□□□□□

sporchi inganni
finzioni
tra quelli dirò della poesia
di noi
delle nostre
pietose litanie
spazi o isole
di loschi trucchi
parole
ferdinand celine
la banana di molly
altre citazioni
a modello
di cervello allenato

papa eugenio sesto
cari conferenzieri
ferdinando camon
che ha liberato l'animale
per portarlo a passeggio
al premio viareggio

□□□□□□

□

il quinqtaelementare ingegnere onoriscausa
(che si è fatto da se)
(venuto su dal nulla)
apre la nuova fabbrica
elettrodomestica

ministro in vista (moro)
per i cazzabuboli
di carsello
e l'arcivescovo
a benedire le macchine
acqua benedetta selz
ti spruzza questo

operai tute bianche in vista
il tricolore sta benissimo
sulle buzze
dei sindaci di sinistra

discorso ufficiale
non va per niente male

rinfresco democratico
gli operai tute bianche
hanno un tavolo a parte

□□□□□□□

□□

mai le parole sono apparse
così inservibili
nudo stai meglio
nascondere sempre
ciò che preme
sono tutti convinti

la carogna grassa
sentenzia

professori dottori
l'altalena l'esperienza
l'estrema unzione
la ripetizione
la cantilena

invitate anche noi
siamo così disponibili

mai le parole sono apparse

□□□□□□□

□□□

futile spenta biografia

convengo annuisco
le parole sono qui

mèscolale

fottuta ladrona
scatenata pisciona
che si rinnova
nuovissima poesia
mercanzia

scodazzi con stampelle
una finaccia garantita
credimi

la storia
l'impotenza
il ridicolo

spaventoso
niente niente
il qui presente demente
o il grande zio giacomo

INDICE

- 9 Prefazione di Mariella Bettarini
- 13 contessa di stazione
polfer
vita di stazione
altro
- 29 pacegiustizialibertà
fanfanale
incontri
altro
- 43 dentro
fuori
- 53 gazzellone
manon
altri materiali

